

LA SECONDA GENERAZIONE IN ITALIA: BANCO DI PROVA DELL'INTEGRAZIONE

*Antonio Nanni**

L'articolo di Antonio Nanni cerca di mostrare come il processo d'integrazione delle seconde generazioni si rifletta sul progetto migratorio delle prime assumendo un carattere decisivo e singolare. Dopo aver esplicitato le fonti delle sue informazioni e aver osservato che la formula "seconde generazioni" è forse ancora imprecisa ma sicuramente ricca di potenzialità, l'Autore si sofferma sulla descrizione del rapporto di interazione tra gli spazi di socializzazione (famiglia, scuola, lavoro, società civile, mass media, istituzioni politiche) e le seconde generazioni. Prima della conclusioni si sottolinea l'effetto di retro-azione che queste ultime esercitano sulle prime diventando così un banco di prova delle politiche migratorie, in Italia.

Antonio Nanni article analyses how second generation integration in host societies affects their families' migration projects. The author presents his information sources and questions second generation ideas. Despite this idea inaccuracy, the author attempts to describe the interrelation between second generation and integration and socialization spaces (family, school, work, civil society, media, and public institutions). Second generation retro-affects first generation migrant projects and as that become a test to migratory policies in Italy.

Soprattutto tre sono gli strumenti che abbiamo considerato essenziali per dare una base sociologica al presente lavoro: il convegno della Fondazione Agnelli sulle seconde generazioni, la tesi di Master della Dr.ssa

* Docente di filosofia e Scienze dell'educazione e responsabile dell'Ufficio Studi delle Acli Nazionale. È condirettore del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità); già membro della Commissione ministeriale per l'Educazione interculturale; coordinatore del settore Scuola-Educazione della casa editrice EMI di Bologna. Presso il SIMI (Università Urbaniana) tiene un corso di "Comunicazione ed educazione interculturale". Da anni è impegnato sui temi della mondialità, dell'interculturalità e della pace sia all'interno della scuola e della comunità ecclesiale, nel tentativo di favorire l'incontro tra il mondo dei movimenti e dell'associazionismo con quello della ricerca universitaria. Tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo: *Una Nuova Paideia. Prospettive educative per il XXI secolo* (EMI, Bologna 2000); *Decostruzione e intercultura* (EMI, Bologna 2001); *Identità plurali* (EMI, Bologna 2004); *Buone pratiche per fare intercultura* (EMI Bologna 2005).

Luisa Salvati presso l'Università di Padova e la più recente indagine condotta dall'IREF sulle famiglie migranti in Italia. A queste tre fonti si aggiungono molti altri strumenti informativi da noi consultati. Va detto subito che la letteratura internazionale sulle seconde generazioni è molto vasta ma se circoscriviamo la riflessione al caso italiano essa diventa piuttosto scarna.

Da dove attingere le informazioni

Lo studio più ampio e documentato di cui disponiamo fino ad oggi sulla presenza delle seconde generazioni degli immigrati in Italia è quello curato da Maurizio Ambrosini e Stefano Molina e pubblicato dalla Fondazione Agnelli col titolo: *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*.¹

Il volume viene a colmare una lacuna poiché in Italia sono ancora modesti e parziali i contributi scientifici dedicati a questo argomento.

Già oggi si calcola che i figli degli stranieri nati in Italia, o i ragazzi immigrati che hanno qui compiuto la formazione scolastica primaria, siano circa mezzo milione e che nell'arco di un decennio si arrivi ad un milione.

Quale sarà il futuro di queste seconde generazioni? E perché esse costituiscono uno snodo strategico importante per comprendere come si svilupperà l'avvenire del fenomeno migratorio in Italia? Gli esperti fanno notare che esse rappresenteranno un passo cruciale del percorso di adattamento reciproco tra la società ricevente e i nuovi arrivati.

Si tratta allora di capire le ragioni per cui da una parte le seconde generazioni hanno il potere di determinare ciò che avverrà dopo, vale a dire nella successiva evoluzione dell'integrazione migratoria, e dall'altra di comprendere come esse possano retroagire sulla generazione che le ha precedute finendo per contrassegnarne l'esito in termini di successo o di fallimento.

La seconda fonte da cui abbiamo tratto spunti per le nostre riflessioni è il testo che è stato reso noto dall'IREF-ACLI con il titolo: *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi di integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*.²

Questa indagine, svolta a livello nazionale dall'Iref (l'istituto di ricerca delle Acli) in collaborazione con la Società di ricerca Pragma di Roma, coinvolge un campione rappresentativo di mille famiglie immigrate

¹ AMBROSINI, M.; MOLINA S. *Seconde generazioni...*

² IREF-ACLI. *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi di integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia, anticipazioni del Rapporto*, luglio 2006, vedi sito dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: http://www.agcom.it/sondaggi/sondaggi_index.htm.

residenti in Italia, intervistate tra dicembre 2005 e marzo 2006 su diversi argomenti: dalle caratteristiche e le motivazioni della loro migrazione ai rapporti di incontro e di "frizione" con la società italiana; dalle dinamiche e le modalità del tempo libero alle problematiche del lavoro; dalle abitudini di consumo alle prospettive di futuro per i figli. I risultati completi della ricerca verranno pubblicati per i tipi di Franco Angeli nell'ottobre 2006.

Circa un quarto del campione è composto da famiglie provenienti dall'area nord-africana (26,2%), un altro quarto è slavo-musulmano (25,8%); il 17,1% è di ascendenza slavo-cristiana, l'11,7% proviene da aree ispano-cattoliche. Infine, il 9,7% è cinese; mentre il 9,4% è indiano-cingalese.

Dal punto di vista delle religioni professate, il 39,7% delle famiglie intervistate si dichiara musulmana, il 24,1% cattolica, mentre il 16,4% ortodossa. È invece residuale l'incidenza dei non credenti (8,9%).

Relativamente al titolo di studio, si è costruito un indice che tiene conto del livello d'istruzione di entrambi i conviventi. Poco più di un quarto delle famiglie (28,3%) dispone di un basso capitale culturale, il 37,8% si attesta su un livello medio; mentre, un terzo (33,9%) può vantare un alto livello di scolarizzazione (i due partner hanno titolo di studio uguali o superiori al diploma). Tali dati confermano, almeno in parte, la considerazione alquanto diffusa circa l'alta qualificazione delle migrazioni contemporanee. Infatti, poco meno di tre quarti delle famiglie migranti sono dotate di un capitale culturale medio o alto.

Nonostante l'Italia abbia rappresentato per molte famiglie un'opportunità di miglioramento delle proprie condizioni di vita, non pochi nuclei familiari si trovano quotidianamente a dover fronteggiare situazioni di difficoltà economica.

L'indagine distingue la tipologia delle famiglie in quattro gruppi:

- Nel primo gruppo si trovano quelle famiglie "in movimento" (il 25% del campione) che sono giunte in Italia senza una prospettiva ben precisa, se non quella che il nostro Paese avrebbe dovuto essere una meta di passaggio, una residenza temporanea, per poi spostarsi in un'altra nazione.

- Nel secondo gruppo si collocano le famiglie che "ripartono": quei nuclei (il 15,3%) che sono giunti in Italia nutrendo notevoli aspettative rispetto alla permanenza ed alla buona riuscita del progetto migratorio; ma che, tuttavia, adesso sembrano essere delusi da ciò che hanno trovato nel nostro Paese. L'esperienza diretta ha smentito il progetto originario ed, ora, queste famiglie si trovano nella condizione di doverlo correggere.

- Nel terzo gruppo si situano le famiglie che "si insediano" (33,3%). Il progetto migratorio di questo gruppo è pienamente confermato; sin dalla partenza dalla nazione d'origine intendevano stabilirsi in Italia e così è stato.

▪ Nel quarto gruppo è presente il 26,4% dei nuclei intervistati. La caratteristica principale delle famiglie che “si adattano” è data dal fatto di aver cambiato il progetto migratorio; tuttavia, al contrario delle famiglie inserite nel secondo gruppo, il mutamento è avvenuto in senso positivo.

Alla luce di questa tipologia possiamo dedurre che per le famiglie migranti, questo investimento sul proprio futuro in Italia sia una scelta che, in un certo senso, implica il compimento del progetto familiare, in cui i figli assumono un ruolo trainante: quasi due terzi delle famiglie con figli (65,5%) hanno infatti dichiarato di voler rimanere in Italia per sempre o per un lungo periodo di tempo; mentre solo il 51,1% delle famiglie senza figli è di questo avviso. Questa valutazione viene a confermare la positiva incidenza che stanno avendo le seconde generazioni sul progetto migratorio delle famiglie che hanno scelto di insediarsi nel nostro Paese.

A fronte di tale investimento, la società italiana è chiamata a corrispondere alle aspettative espresse da queste “nuove famiglie”.

È facile immaginare come una condizione essenziale per dar voce alle loro esigenze sia costituita dall'esercizio del voto (almeno a livello amministrativo). In proposito, è interessante proporre un ultimo dato: per il 57,8% delle famiglie intervistate il diritto di voto rappresenterebbe il primo passo per non sentirsi più trattate da “straniere”. È pur vero, però, che poco più del 40% non è d'accordo rispetto a questa opzione, non ritenendo che l'esercizio del voto possa accorciare le distanze fra cittadini italiani e cittadini stranieri.

Il terzo strumento di cui ci siamo avvalsi per il presente lavoro è la tesi della Dr.ssa Luisa Salvati dal titolo: *Made in Italy. Le seconde generazioni di migranti in Italia*.³

Una tesi che tuttavia ha attinto molto al convegno già citato della Fondazione Agnelli. Ciò che è stato particolarmente approfondito in questo studio è il fattore “età” che caratterizza il gruppo degli adolescenti nelle sue molteplici dimensioni: dall'identità al rapporto con i genitori, con il gruppo dei pari, con la scuola, con la società ricevente.

“Seconda generazione”: una formula ancora da precisare ma ricca di potenzialità

Vedremo subito le ragioni per cui l'espressione “seconda generazione” necessita di ulteriori precisazioni, ma appare altrettanto vero

³ Anno accademico 2003-2004, tesi al Master in Studi Interculturali presso l'Università degli Studi di Padova. Per consultazione: <http://www.lettere.unipd.it/interculturala/ricerca/tesine/tesine2004/salvati/salvati.pdf>.

che ci troviamo dinanzi ad una formula ricca di potenzialità e che già ha suscitato anche in Italia notevole attenzione. Lo dimostra il fatto che nei giorni 1-2 aprile 2006 si è tenuto a Mantova sul tema "Sguardi e parole sul futuro", il primo incontro nazionale dei figli degli immigrati coordinato da Adel Jabbar, sociologo dello Studio Res di Trento, ma immigrato in Italia da Bagdad.

Il convegno si è aperto con la presentazione di due ricerche, una promossa dallo Studio Res e l'altra dalla Fondazione ISMU di Milano. Si è parlato di rapporti familiari, delle diverse identità culturali di genitori e figli, degli ostacoli che incontrano le seconde generazioni senza cittadinanza italiana, permessi di soggiorno e di studio, difficoltà di accesso al mercato del lavoro e alle professioni.

L'evento ha permesso alle seconde generazioni provenienti da diverse località italiane di confrontarsi, riconoscendo la necessità di organizzare per il 2007 un secondo incontro nazionale.

Ma altri importanti incontri sono già stati tenuti anche in altre città italiane come Milano e Roma. Possiamo dire che la centralità del tema delle seconde generazioni appare evidente anche dalla loro crescente rilevanza in termini quantitativi. I dati più recenti (gennaio 2004) segnalano la presenza di 412mila minori stranieri, con un'incidenza del 20,7% sul totale degli stranieri in Italia. La percentuale più elevata di minori si riscontra in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, dove si supera il 22%, mentre la più bassa si registra in Campania (13,5%), Calabria (15,2%) e Sardegna (16,2%). E oggi, nel 2006, si parla già di oltre 500mila bambini stranieri nella società italiana.

Ambrosini ha ragione a far notare che nel nostro Paese cresce un fenomeno inatteso e sconcertante: quello degli italiani di colore, o comunque di origine straniera. Questi ragazzi spesso si sentono ancora abitanti di una terra di nessuno: sanno ben poco dei Paesi di provenienza delle loro famiglie, dove tornano saltuariamente in vacanza, e non si vedono pienamente accettati come cittadini italiani.

Va poi considerato che dalle Università italiane sono usciti da alcuni anni i primi laureati appartenenti alle seconde generazioni. Così come è un fatto che molti figli di immigrati hanno già acquisito, con la maggiore età, la cittadinanza italiana e il diritto di voto e diverranno ancora più numerosi nei prossimi anni.

A farci comprendere in modo più specifico e dettagliato quanto sia complessa la formula "seconda generazione" è soprattutto Rumbaut che ha scomposto la formula in "generazione 1,5" (uno e mezzo), "generazione 1,25" (uno e un quarto), "generazione 1,75" (uno e tre quarti).

In concreto, pensiamo alle ragazze e i ragazzi arrivati in Italia a 6-12 anni, in seguito al ricongiungimento della famiglia. A loro è stata applicata la metaforica definizione di "generazione 1,5",⁴ per significare una condizione di vita sospesa tra riferimenti diversi, a metà strada fra il contesto di origine e il luogo di accoglienza. Gli adolescenti ricongiunti hanno vissuto in prima persona il viaggio di migrazione, hanno sperimentato la frattura fra il "prima" e il "dopo" nella loro storia; portano con sé memorie e nostalgie, come i loro genitori, ma sono anche proiettati, come i coetanei, nei progetti e nella costruzione del futuro.

Si usa invece l'espressione "generazione 1,25" per coloro che emigrano tra i 13 e i 17 anni; di "generazione 1,75" per coloro che si trasferiscono all'estero in età prescolare (da 0 a 5 anni).

Definire le seconde generazioni è dunque meno scontato di quanto possa apparire. In Italia possiamo distinguere ben 6 categorie di seconde generazioni:

- minori nati in Italia;
- minori ricongiunti;
- minori giunti da soli (ed assistiti da relativi progetti educativi);
- minori rifugiati (i cosiddetti "bambini della guerra");
- minori arrivati per adozione internazionale;
- figli di coppie miste.

Non possiamo trascurare il fatto che nella letteratura internazionale esistente le seconde generazioni vengono individuate come potenziale fonte di tensioni sociali poiché con esse già emergono in termini espliciti i tratti di discontinuità a livello cognitivo, comportamentale e sociale. Ma, fino ad oggi per l'Italia non è possibile richiamare fatti significativi che diano prove di questa discontinuità sul piano sociale.

L'interazione tra spazi di socializzazione e seconde generazioni

Come ha sottolineato Maurizio Ambrosini, il destino delle seconde generazioni è soprattutto mediato dalle concrete istituzioni sociali che esse incontrano nei processi di socializzazione. La prima è evidentemente la famiglia, al cui interno i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante. Ma ad essa bisogna aggiungere la scuola, il mercato del lavoro, la società civile, il ruolo dei mass media, le istituzioni statuali e, infine, il tema stesso dell'identità in fieri di questi nuovi cittadini italiani.

⁴ RUMBAUT, Rubén G. "The Crucible Within: Ethnic Identity, Self-Esteem, and Segmented Assimilation Among Children of Immigrants", in *International Migration Review*, p. 748-794.

a) La famiglia migrante

È questo il primo spazio sociale in cui tutto il sistema della memoria e dell'attesa si rimescola: affetti, conoscenze, comportamenti, stili di vita. In questo continuo rimescolamento le seconde generazioni giocano un ruolo decisivo nel determinare il successo o la sconfitta di ciò che è vecchio e di ciò che è nuovo, della tradizione o dell'innovazione.

Ambrosini sottolinea il fenomeno del rovesciamento dei ruoli, attraverso il quale i figli, grazie alla migliore conoscenza della lingua, assumono precocemente responsabilità adulte nei riguardi della società ospitante, fino a diventare, per certi aspetti, "genitori dei loro genitori", coloro che li accompagnano dal medico, nei rapporti con gli uffici pubblici, nei contatti con le istituzioni scolastiche, ecc. Questo fenomeno rischia di indebolire l'immagine dei genitori e il loro ruolo di guida per la crescita dei figli.

b) Il sistema scolastico

Dopo la famiglia, la scuola è l'altro spazio sociale in cui prende forma l'identità personale e culturale delle seconde generazioni. Esse, proprio in virtù della frequenza scolastica, vengono a trovarsi ben presto in una situazione di più avanzata integrazione culturale nella società ricevente rispetto ai genitori, soprattutto sotto il profilo della padronanza della lingua. Si trovano quindi in una condizione di tensione, tra sottomissione a un'autorità genitoriale che ambisce spesso a esercitarsi secondo codici normativi ispirati a società tradizionali, e superiorità nella capacità di interazione, nella rapidità di comprensione dei messaggi e nella facilità di circolazione nella società ricevente. Questa dissonanza investe molte famiglie immigrate, generando situazioni peculiari di rapporto tra genitori e figli.

Partendo dai successi e dai fallimenti sperimentati in altre nazioni è importante produrre politiche e programmi di integrazione nel nostro Paese.

L'insuccesso degli alunni che non hanno cittadinanza italiana è un tema nuovo. Solo da poco si hanno infatti dati precisi sul loro rendimento scolastico (il 2% di bocciature alle elementari rispetto ai bambini italiani sale all'8% nelle scuole medie e superiori). Inoltre, gli alunni che frequentano le superiori scelgono in grandissima maggioranza le scuole professionali. Manca una riflessione specifica su come l'insuccesso colpisca i gruppi etnici, mentre esiste una fotografia di carattere statistico delle presenze degli alunni stranieri.

Riteniamo che Charles Glenn abbia ragione quando suggerisce alle scuole italiane di

dare spazio alle preferenze religiose e culturali (per esempio evitare la carne di maiale nelle mense, o consentire lezioni di nuoto separate

per maschi e femmine) come segno di rispetto per le convinzioni degli alunni e dei loro genitori, trattando tuttavia questi atti come varianti di ordinaria amministrazione del programma normale e non come manifestazione di differenze di fondo.⁵

c) Il mercato del lavoro

Nella loro introduzione al volume della Fondazione Agnelli sulle seconde generazioni, Marco Demarie e Stefano Molina scrivono:

Le seconde generazioni formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che tendono a ricalcare fedelmente quelli dei coetanei: difficilmente considereranno per sé accettabili le modalità di *integrazione subalterna* sperimentate dai genitori. I lavori duri, faticosi, ripetitivi, spesso socialmente poco apprezzati, attraverso i quali questi ultimi sono riusciti a conquistarsi un reddito e un ruolo nel paese straniero, non vengono accettati dai giovani come destino ineludibile, anzi tendono ad essere rifiutati.⁶

E, sempre sul tema dell'inserimento lavorativo essi osservano:

La prima immigrazione ha trovato collocazione in vari interstizi e in interi mestieri poco appetiti dagli italiani. Esisterà per le seconde generazioni una serie di opportunità e di sbocchi tali da compensare gli svantaggi derivanti dalle chiusure corporative che in Italia ancora presidiano e proteggono numerose aree professionali?⁷

Una seconda osservazione riguarda quella specifica ricerca di identità che deve necessariamente essere affrontata dai figli degli immigrati. Se è vero che tutti affrontiamo nel periodo evolutivo una fase delicata della vita, il passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta è comparativamente più arduo per le seconde generazioni immigrate. Soprattutto in quella fase, in cui si consolidano consapevolmente la dimensione identitaria e il sistema dei valori dell'individuo, si oscilla in permanenza tra due desideri di opposto segno, entrambi legittimi: il desiderio di essere uguale e il desiderio di essere diverso, di vicinanza e di allontanamento, di mimesi familiare e di emancipazione individuale.⁸

⁵ GLENN, C. "I figli degli immigrati a scuola: lezioni per l'Italia dalle esperienze di altri paesi", in AMBROSINI, M. MOLINA, S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, p. 178.

⁶ AMBROSINI, M.; MOLINA, S. *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, p. XIV.

⁷ *Ibidem*, p. XVI.

⁸ *Ibidem*, p. XV.

d) *La società civile*

Dopo la famiglia e la scuola, l'intera società civile può essere concepita come un immenso spazio sociale dove le seconde generazioni hanno mille occasioni per confrontarsi e per crescere in un verso o in un altro. Dal gruppo dei pari alle varie forme di associazionismo la società civile rappresenta un ambito a disposizione dell'espressività etnica e della sua rielaborazione. Nell'incrocio tra vita familiare e associativa – in questa includendo anche l'appartenenza comunitaria religiosa – si gioca la preservazione delle tradizioni ritenute rilevanti per l'identità personale e di gruppo. Il pluralismo della società europea rende possibile – entro limiti assai ampi – l'esercizio di tale libertà. In questo senso la società civile è lo spazio che consente alle seconde generazioni immigrate di coltivare, se lo desiderano, il proprio retaggio etnoculturale come una dimensione intermedia tra l'individuale e il collettivo.

e) *Il ruolo dei mass media*

Si può richiamare in questo punto la responsabilità dei media. A questi si deve chiedere maggiore obiettività nella presentazione delle notizie e soprattutto un attento autocontrollo nell'evitare la creazione di stereotipi etnici e il facile ricorso al sensazionalismo.

Che la presenza degli stranieri in Italia sia diventata ormai un fatto strutturale, è provato anche dai circa 120 periodici multiculturali che vengono pubblicati regolarmente. Ben 50 sono le trasmissioni radiofoniche e 17 le trasmissioni televisive. La tiratura complessiva delle testate ammonta a 250mila copie. Le lingue più parlate in onda sono lo spagnolo (20 programmi) e il francese (13 programmi). Nata con un finanziamento dell'Unione Europea, dal 2003 opera anche l'agenzia di stampa "Migra" (agenzia di informazione immigrati associati).

f) *Le istituzioni pubbliche*

Sono soprattutto le istituzioni dello Stato a stabilire il carattere inclusivo o esclusivo del processo di integrazione che si affermerà nel nostro Paese. Il passaggio dalla legge Turco-Napolitano (1998) alla legge Bossi-Fini (2002) lo ha dimostrato. In questo momento il Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha annunciato una nuova legge sulla cittadinanza che a questo punto diventa veramente la prova del fuoco e il definitivo abbandono dello *jus sanguinis*. Infatti, ancora oggi, in base alla legge n. 91 del 1992, per acquisire la cittadinanza italiana, se non sei nato nel Paese, è necessario, dopo almeno 10 anni di residenza regolare, dimostrare un reddito superiore ai livelli minimi per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria: circa 8.500 euro l'anno.

g) La nuova identità

Quello che, dunque, le seconde generazioni sono chiamate a poter assumere nella libertà nel nostro Paese, è la nuova identità di cittadini italiani. Stiamo parlando di un fatto culturale di grande rilievo che si realizzerà soltanto se potrà contare su due gambe: la gamba educativa e la gamba politica, la pedagogia interculturale nelle scuole e la cultura dell'integrazione (a partire dalla riforma della cittadinanza) in politica.

Questi giovani, figli dell'emigrazione, appaiono subire, da un lato, i pregiudizi della società italiana e della stessa comunità alla quale appartengono e, dall'altro, si sentono portatori di specifico orgoglio dettato dalla fedeltà alla propria cultura d'origine.

Le seconde generazioni di migranti vivono infatti nella consapevolezza di essere in bilico tra due mondi diversi tra loro, quello relativo al Paese di arrivo e quello invece del Paese di origine; un processo di identificazione dinamica permanente, più che un'identità chiusa e dogmatica. Forse possiamo dire che queste seconde generazioni inaugurano nei loro corpi e nelle loro esistenze una nuova forma di identità plurale che fa convivere al suo interno il luogo di origine e il luogo di arrivo, le radici e insieme le ruote del viaggio che ogni migrazione comporta.

Il Feed-back delle seconde generazioni sulle prime

Non appaia allora esagerato affermare che quanto avviene nel processo di integrazione sociale, scolastica e lavorativa delle seconde generazioni si ripercuota direttamente anche sulle prime, positivamente o negativamente. È appunto questo effetto di retro-azione, questa sorta di feed-back, che rende a suo modo ancor più decisivo e singolare l'inserimento pieno e maturo delle seconde generazioni. È dalla loro riuscita che dipende il soddisfacimento dei genitori e la conseguente autovalutazione del progetto migratorio come approdo e nuovo radicamento carico di futuro.

In queste storie di vita familiare, che contengono certamente tanta sofferenza ma anche senso del rischio, di fascino e di avventura, si scopre forse più che altrove, la trama della vicenda umana come intreccio di culture, ibridazione di gusti, di linguaggi e meticciamiento di ogni genere.

Come cifra della mobilità umana il fenomeno migratorio è una conferma preziosa del carattere universale dell'umano. L'orizzonte migratorio ci aiuta a leggere con occhi nuovi l'importanza di ciò che è locale rispetto a ciò che è globale; e di ciò che è simile rispetto a ciò che è diverso.

Nelle seconde generazioni il progetto migratorio delle prime vive il suo momento di esame e di inveroamento nel senso che viene messo alla prova della "realtà". Il più delle volte la loro buona integrazione vale doppio perché si riflette anche sulle prime.

Si comprende allora la centralità della scuola, del lavoro, delle relazioni interpersonali, dello stesso associazionismo migratorio, del sostegno che può venire dalle religioni di appartenenza.

Quale modello di integrazione in Italia?

Il concetto di integrazione non è facile da definire. Esistono infatti diversi modelli di integrazione già sperimentati negli Stati Uniti, in Francia, Inghilterra, Germania, Canada e Australia. Ma quale potrebbe essere la politica dell'integrazione da perseguire in Italia? A questo interrogativo Stefano Zamagni, docente di Economia all'Università di Bologna, offre una risposta articolata in cui prende le distanze da alcuni modelli dell'integrazione (quello liberale, quello multiculturalista, quello comunitarista) giudicati insufficienti e riduttivi, e sceglie il modello dell'integrazione interculturale ritenendolo il più avanzato e il più coerente con i presupposti etico-antropologici della dottrina sociale della Chiesa. Questo modello, precisa Zamagni,

comporta una revisione dei termini dell'integrazione, si impegna a definire con rigore che cosa debba intendersi con "riconoscimento" e consente di prefigurare uno spazio pubblico che non sia quello di una cittadinanza indifferentista, bensì quello di una cittadinanza laica, capace di valorizzare le identità culturali e le appartenenze religiose.⁹

In questa luce, la proposta educativa deve porre al centro la formazione di un cittadino democratico planetario, una persona responsabile che abbia una forte coscienza civica, una solida e ben radicata cultura della legalità, il senso del rispetto delle regole, soprattutto di quelle che hanno uno spirito europeo e internazionale.

In conclusione

La posta in gioco è molto alta: sia le esperienze straniere, sia quelle riguardanti l'emigrazione italiana, ci suggeriscono che l'integrazione delle seconde generazioni costituisce il vero indicatore dei benefici e dei costi dell'immigrazione: sarà dunque sulle seconde generazioni che si misurerà il successo o il fallimento dei fenomeni migratori nelle società di accoglienza.

⁹ ZAMAGNI, S. "Migrazioni, multiculturalità e politiche dell'identità", in VIGNA, C.; ZAMAGNI, S. (a cura di), *Multiculturalismo e identità*. Milano: Vita e Pensiero, 2002.

Maurizio Ambrosini mostra di cogliere la sfida di cui sono portatrici le seconde generazioni quando scrive a chiare lettere: "la loro crescita in mezzo a noi sta iniziando a provocare la necessità di ridefinire l'identità della società italiana del XXI secolo".¹⁰ Il problema che esse pongono, quindi, non è circoscritto alle seconde generazioni, ma va ben più in là e abbraccia la convivenza futura, l'integrazione che prevarrà nella società italiana nel suo complesso.

Bisognerà allargare la riflessione fino a comprendere tutte le istituzioni e non solo quelle educative. La scuola, infatti, è centrale ma non basta. Altre istituzioni sono sollecitate a fare la loro parte per accompagnare i minori stranieri che vivono in Italia ad acquisire pienamente lo *status* di cittadini nella nostra società.

Bibliografia

- ALLAM, K.F.; MARTINIELLO, M.; TOSOLINI, A. *La città multiculturale*. Identità, diversità, pluralità. Bologna: Emi, 2003.
- AMBROSINI, M.; MOLINA, S. (a cura di). *Seconde generazioni*. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia. Torino: Fondazione Agnelli, 2004.
- ANDALL, J. "Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia", in COLOMBO, A.; SCIORTINO, G. (a cura di). *Stranieri in Italia*. Un'immigrazione normale. Bologna: Il Mulino, 2003.
- BONAZZI, T.; DUNNE, M. (a cura di). *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- CAMPANI, G.; Carchedi, F.; TASSINARI, A. (a cura di). *L'immigrazione silenziosa*. Le comunità cinesi in Italia. Torino, 1994.
- COLOGNA, D. Breveglieri, L. (a cura di). *I figli dell'immigrazione*. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milan. Milano: F. Angeli, 2003.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI (a cura di G. Zincone). *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2000.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI (a cura di G. Zincone). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2001.

¹⁰ Ambrosini M.-Molina S. *op. cit.*, p. 43-44.

- COMUNE DI MILANO (a cura di D.Cologna e L. Breviglieri). *I figli dell'immigrazione*. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano. Milano: F. Angeli, 2003.
- FAVARO, G.; NAPOLI, M. *Come un pesce fuor d'acqua*. Milano: Guerini e Associati, 2002.
- FISCHER, L.; FISCHER, M.G. *Scuola e società multietnica*. Torino: Fondazione Agnelli, 2002.
- GIOVANNINI, G. QUEIROLO PALMAS, L. (a cura di), *Una scuola in comune*. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani. Torino: Fondazione Agnelli, 2002.
- GLENN, C. "I figli degli immigrati a scuola: lezioni per l'Italia dalle esperienze di altri paesi", in AMBROSINI, M. MOLINA, S. (a cura di), *Seconde generazioni*. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia. Torino: Fondazione Agnelli, 2004.
- KYMLICKA, W. *La cittadinanza multiculturale*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- LANO, A. "I nuovi italiani. Inchiesta sugli immigrati di seconda generazione", in *Missioni Consolata*, marzo 2005, p. 27-42.
- LLAUMET, M.. "I giovani tra famiglia e società di accoglienza", in LANDUZZI, C.; TAROZZI, A.; TROSSI, A., (a cura di), *Tra luoghi e generazioni*. Migrazioni africane in Italia e Francia. Torino: L'Harmanattan Italia, 1995.
- MARTINIELLO, M. *Le società multietniche*. Bologna: Il Mulino, 2000.
- MAZZETTI, M. *Il dialogo transculturale*. Manuale per operatori sanitari e altre professioni d'aiuto. Roma: Carocci, 2003.
- OSSERVATORIO PROVINCIALE DELLE IMMIGRAZIONI DI BOLOGNA, (a cura di M.C. Patuelli, R. Lelleri, E. Bollino). *Stranieri non immigrati*. I figli degli immigrati. Seconde generazioni in provincia di Bologna. Dossier, 2005.
- PATUELLI, M.C. (a cura di). *Verso quale casa*. Storie di ragazze migranti. Bologna: Giraldi Ed., 2005.
- POLLINI, G.; SCIDÀ, G. *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*. Milano: F. Angeli, 2002.
- PUGLIESE, E. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- RUMBAUT, Rubén G. "The Crucible Within: Ethnic Identity, Self-Esteem, and Segmented Assimilation Among Children of Immigrants", in *International Migration Review*, New York: Center of Migration Studies, v. 28, n. 4, p. 748-794.
- SANTERINI, M. *Educare alla cittadinanza*. La pedagogia e le sfide della globalizzazione. Roma: Carocci, 2001.

_____. *Interculturalità*. Brescia: La Scuola, 2003.

SAYAD, A. *La doppia assenza*. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato. Milano: Raffaello Cortina, 2002.

VIGNA, C.; ZAMAGNI, S. (a cura di). *Multiculturalismo e identità*. Milano: Vita e Pensiero, 2002.